



IL PANIERE CHIAMATO DNA

di Ambrogio Fossati

Gli imprevedibili comportamenti connessi col patrimonio genetico dei nostri cani.

Un amico mi aveva chiesto consiglio circa l'acquisto di un determinato cucciolo di Setter, di cui conosco a menadito la genealogia dei genitori come ottimi cani da caccia (...anche stilisti!) ma con una tara per me insopportabile in quanto accaniti abbaiatori. Glielo avevo puntualmente predetto e così è infatti stato: già dall'età di cinque mesi il cucciolo in canile abbaia incessantemente giorno e notte. "Ma cose del genere succedono solo nei Setter?" – mi ha chiesto l'amico sconsolato. "Per quel che ne so, succede in tutte le razze, con infinite varianti comportamentali" – gli ho risposto salomonicamente – "Forse ad esserne immuni son solo i meticci, proprio come rovescio della medaglia della selezione praticata dall'uomo."

La selezione deve infatti essere a 360 gradi, mirata a fissare determinati caratteri, funzionali, stilistici, di salute e comportamentali, escludendo nel contempo i riproduttori con eventuali tare. Ed invece c'è chi si accontenta di alcune caratteristiche, tralasciandone altre che hanno complicazioni non da poco ed i cui meccanismi di trasmissione genetica spesso non sono noti. Nel campo delle patologie, prendiamo per esempio la torsione dello stomaco, oppure i vari tipi di ernie: sono trasmesse come carattere recessivo o dominante? Identica casistica si può fare per le tare psichiche, come per l'appunto il continuo abbaire.

Nella fattispecie dell'abbaire, c'è l'abbaire da canile e quello da automobile, quello da solitudine e quello da stimoli esterni (leggi: uccelli, gatti,

tutto quel che si muove come una foglia che vola nel vento, eccetera, eccetera).

"Per quanto riguarda l'abbaire – ha continuato il mio amico – è un problema che evidentemente non coinvolge i tuoi Bracchi italiani perché ogni volta che son venuto da te non ho mai sentito un bau".

"A parte il fatto che l'abbaire insistente è per me intollerabile, abitando in centro del paese, a due passi dalla chiesa, è qualcosa che non potrei proprio permettermi: mi farebbero immediatamente chiudere il canile" – gli ho risposto.

Eppure un'esperienza del genere l'ho fatta anch'io.

Si chiamava Tina di Cascina Croce (figlia di Lord del Trovese) che acquistata quando aveva due anni, segnalatami da Puttini per le grandi qualità di movimento e temperamento messe in luce durante una trasferta di caccia in Polonia che ne facevano predire un brillante futuro. Oltre a ciò aveva un ottimo naso... anche se non lo usava ancora a dovere perché spesso "cercava con gli occhi" e ci volle un po' per veder prevalere in lei "l'Istinto Predatorio Olfattivo". Ebbene, Tina soffriva di "ansia da box" che – allorché era rinchiusa nel recinto del canile – la faceva abbaire ininterrottamente, giorno e notte, che miracolosamente cessava se la si lasciava libera: allora si accucciava fuor dalla porta del canile dove restava tutto il tempo tranquilla e serena. A dire tutta la verità, oltre a questo inconveniente, Tina ignorava totalmente i beccaccini e – malgrado gliene abbia ammazzati sotto il naso

non so quanti – non accennò mai una ferma o una filata su quel selvatico (... perché non aveva nel suo DNA il gene che contraddistingue i beccaccinisti!). Comunque in pochi mesi diventò Campione di Lavoro. L'odissea di Tina però non finisce qui: per un motivo che non ho mai scoperto, un bel giorno si azzoppò ed il veterinario prescrisse l'immobilità assoluta per qualche mese, ragione per la quale la dovetti tenere chiusa nella gabbia usata per il trasporto in auto; ed anche lì la sua ansia da box esplose in un continuo abbaire. Durante quel periodo, andò in calore e la feci coprire dal mio Bagai (figlio di Dumà del Boscaccio) dal quale ebbe quattro cuccioli che tenni tutti con grandi speranze in considerazione della pregiata genealogia: ebbene, a sei mesi dovetti cederli (ed agli acquirenti venne spiegato il loro problema e come andavano gestiti: niente box ma liberi... e fecero la felicità dei nuovi proprietari/cacciatori) perché dalla madre avevano ereditato quella malefica "ansia da canile" che la aveva resa insopportabile. Ed è la dimostrazione dell'origine genetica del comportamento che causa il continuo abbaire in canile.

La storia di Tina comunque finì bene allorché la vide sul terreno il prof. Sartori di Cesena che se ne innamorò: gli spiegai l'inconveniente, che lui risolse collocando la cuccia della Tina in un ampio parco dove la cagna era libera di andar dove voleva. Vissero così felici e contenti, lui e lei, cacciando beccacce che – a differenza dei beccaccini – Tina fermava magistralmente.